

*Associazione Italiana Biblioteche*

*Bollettino d'informazioni*

*bimestrale*

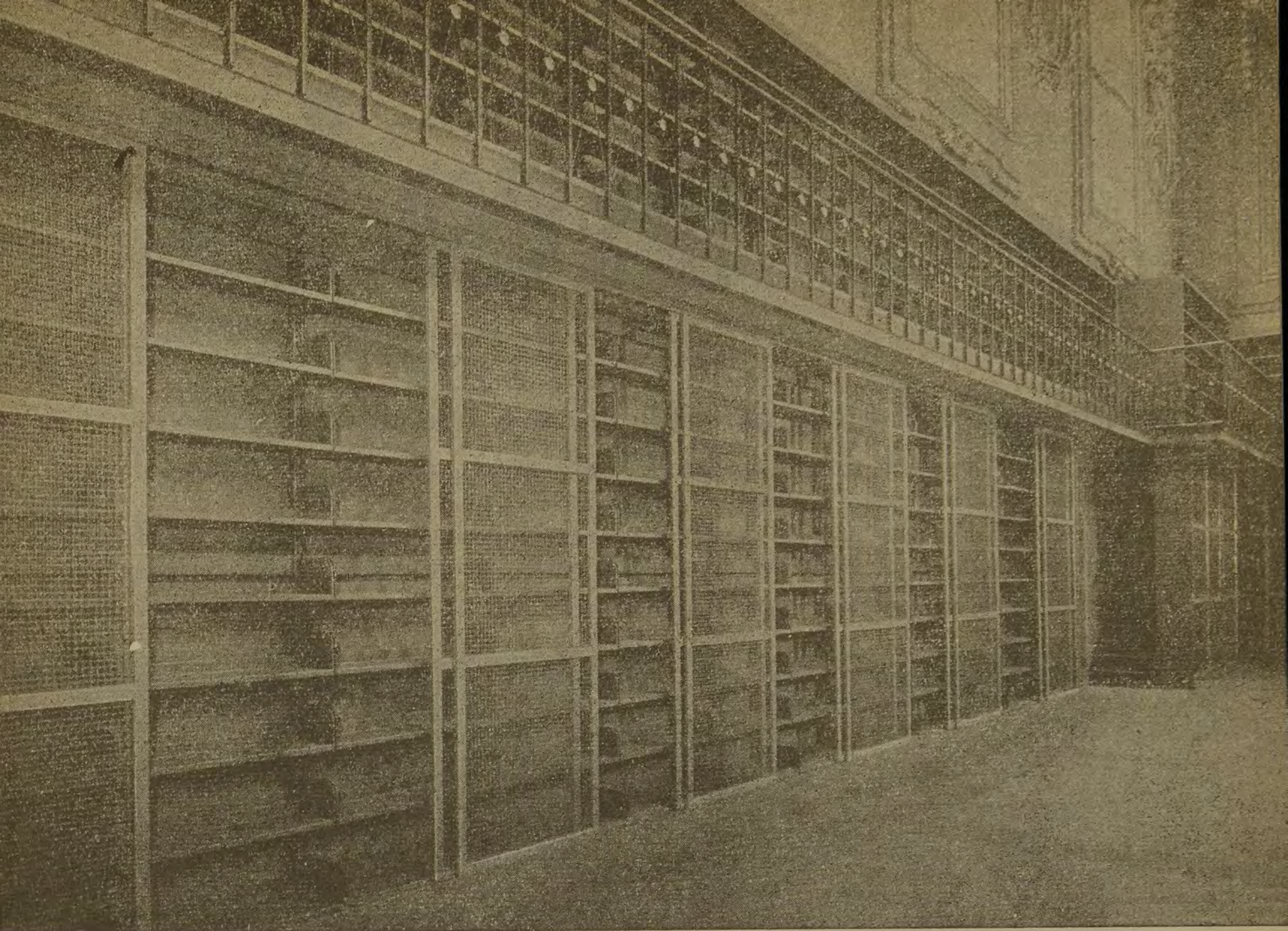
N. S. Anno V, n. 4

Luglio-Agosto 1965









SCAFFALATURE IN ACCIAIO PER BIBLIOTECHE  
SCHEDARI - MOBILI METALLICI

# PARMA ANTONIO & FIGLI

CASA FONDATA NEL 1870

## SARONNO

TELEGR.: PAS SARONNO

*Direzione e Stabilimento:*

**SARONNO** Tel. 962.242 - 962.474 - 963.580

*Filiali:*

**MILANO** Via Case Rotte, 5 - Tel. 890.435 - 892.120

**ROMA** Via Barberini, 3 - Tel. 460.214 - 474.636

**TORINO** Via Rodi, 2-d - Tel. 46.093

**GENOVA** Piazza Rossetti, 35-r - Tel. 52.479

**PADOVA** Via E. Filiberto, 1 - Tel. 38 155

**PAVIA** Via del Carmine, 6 - Tel. 25.308

---

SCRIVETEICI PER INFORMAZIONI



# LIPS-VAGO



Società per Azioni - Cernusco s/Naviglio (Milano)  
Strada Padana 2/0 - Telefono 9040621 - Casella Postale 3458 Milano

## scaffalature metalliche per biblioteche e sale di consultazione

le realizzazioni LIPS-VAGO (oltre 800 impianti in Italia, 700 km. di scaffalature!) dimostrano il grado di perfezione tecnica raggiunta in questo campo.

◆ massima eleganza delle strutture per la migliore armonizzazione con gli ambienti ◆ facile spostabilità dei ripiani ◆ totale utilizzazione dello spazio ◆ robustezza, assoluta garanzia  
richiedete senza impegno catalogo e prezzi





Associazione Italiana Biblioteche

# *Bollettino d'informazioni*

*bimestrale*

Piazza Sonnino 5 - Roma

N. S. ANNO IV, n. 4

LUGLIO-AGOSTO 1965

---

## *Sommario*

M. EMMA ALAIMO - Invito alle biblioteche dell'U.R.S.S. pag. 99

### *Vita dell'Associazione*

Sezione dell'Abruzzo e del Molise - Sezione della  
Campania e della Calabria - Sezione del Lazio  
e dell'Umbria - Sezione del Piemonte . . . » 110

### *Cronache*

FILIPPO DI BENEDETTO - Mostre dantesche a Fi-  
renze . . . » 112

ALBERTO TINTO - Mostra « Cinque secoli del libro  
italiano » . . . » 115

G. FALZONE FONTANELLI - Mostra Plantin-Rubens  
nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna » 117

DIEGO MALTESE - Il 55° Congresso dei bibliotecari  
tedeschi (Norimberga, 8-11 giugno 1965) . » 119



## *Varie*

Comitato di Unificazione per la Documentazione e  
la Riproduzione documentaria . . . . . pag. 121

Colloquio internazionale sull'adattamento del do-  
cumento alla sua funzione . . . . . » 123

## *Recensioni*

SEGUIN J.-P., L'information en France avant le  
périodique (Paris 1964). *T. Bulgarelli* . . . . . » 124

MAGGINI E., Lucca. Biblioteca del Seminario. Ca-  
talogo delle musiche stampate e manoscritte  
del fondo antico (Milano 1965). *M. Donà* . . . . . » 125

## *Antologia*

E. ALTAVILLA, La più moderna biblioteca del  
mondo . . . . . » 127



## Invito alle biblioteche dell'U.R.S.S.

Quando lessi il bel volume che ampiamente espone e illustra con interessantissima documentazione fotografica<sup>1</sup> la profittevole esperienza fatta nelle biblioteche americane da dieci nostri bibliotecari che poterono, durante un operoso soggiorno di quattro mesi, osservarne il funzionamento, apprenderne la storia, constatarne il rendimento in rapporto agli scopi, mi parve auspicabile che analoga esperienza si potesse da noi acquisire intorno alle biblioteche dell'altro paese impegnato con ruolo primario nello sforzo di accelerare il ritmo del progresso, sempre meglio illuminato e agevolato dalla cultura.

La realtà americana è quella di un mondo nuovo, della cui lezione la nostra vecchia Europa può giovare in una misura che non riesce a raggiungere le esigenze particolari della sua condizione fondamentalmente diversa: il retaggio delle tradizioni e il peso di talune situazioni che le biblioteche italiane sono tenute a conciliare con le nuove istanze generate dalla maturazione della coscienza democratica e con le esigenze in continuo aumento degli studi, propongono problemi che la lezione contenuta nel citato volume sulle biblioteche americane, ove li contempi, suggerisce di risolvere in un modo talora difficilmente adottabile da parte nostra.

Che questi problemi potessero meglio avvantaggiarsi di una esperienza condotta nelle biblioteche dell'U.R.S.S. non mi parve allora ipotesi gratuita: Carlo Levi aveva scoperto che dentro la realtà avveniristica della società sovietica batte un « cuore antico ». Ora che di questo cuore antico ho fatto direttamente la conoscenza e l'ho sentito variamente palpitare anche nelle biblioteche che ho visitate in Georgia e a Mosca, quella possibilità mi sembra perfino più probabile, e il desiderio di un libro sulle



biblioteche sovietiche scritto da bibliotecari italiani che le abbiano a fondo conosciute non mi appare indegno di raccomandazione a chi compete di programmare gli scambi previsti dall'accordo culturale Italia-U.R.S.S.

Ho constatato, infatti, che nelle strutture nuovissime del mondo sovietico sopravvive una condizione spirituale, in cui ritroviamo sentimenti e gusti del nostro tempo antico come memorie gentili che affiorino dalle sommerse lontananze d'un passato irrevocabile. E' possibile colà imbattersi, per esempio, in donne che assolvono compiti extrafamiliari di onerosa responsabilità, le quali incarnano tuttavia in modo sorprendente il tipo tradizionale della madre di famiglia, magari sollecita della credenza provvista di deliziose manifatture casalinghe e dei cassetti forniti di biancheria da tavola, ricamata, per le gale dei pranzi festivi e dei conviti in onore degli ospiti di eccezione. E, quanto agli ospiti, il trattamento che il costume di questa pur nuovissima società riserva loro riflette anche più che ogni altra sua manifestazione, specie nelle regioni meridionali, la resistenza di quella liberalità straripante che a noi richiama costumi di ingenui tempi, cristallizzati nei domini appartati delle tradizioni ormai fuori corso.

Nella Biblioteca di Tbilisi questa condizione spirituale, che suscita imprevedibili correnti di comprensione e dialogo fra noi e la gente di questo mondo « infuturato », mi si rivelò specialmente attraverso il vanto che vi si mena dell'antichissima cultura georgiana, ampiamente attestata dai fondi vetusti, manoscritti e stampati, che da più di un secolo si sono venuti in essa raccogliendo e sapientemente catalogando.

Per via del comune mestiere il direttore, dr. Paolo Kandelaki, mi accordò il privilegio di visitare perfino i più riposti penestrati dell'imponente istituto, facendomi anche da guida insieme con due delle sue più autorevoli collaboratrici, le signore Tatiana Mirianachvili ed Eugenia Kagarova, che mi parlavano come lui con briosa affabilità cameratesca e, poichè potevamo intenderci meglio esprimendoci in francese, mi chiedevano tante cose delle nostre biblioteche: quanti libri possiedono le nostre Nazionali centrali, che specie di cataloghi teniamo a disposizione dei lettori, se seguiamo, come loro, regole tipiche unificate per la schedatura, se speciali norme regolano la consultazione dei nostri preziosi mano-



scritti, ecc. E mi parve di averle quasi scandalizzate dichiarando che da noi i manoscritti si consultano ancora direttamente e non mediante la riproduzione microfilmica, com'è presso di loro prescritto perchè gli originali non siano esposti al logorio dell'uso. Ma la Biblioteca di Tbilisi ha potuto adottare quest'opportuna misura in quanto dispone di un gabinetto attrezzatissimo per le riproduzioni microfilmiche o fotostatiche, nel quale esperti operatori lavorano quotidianamente, eccettuato il lunedì, dalle 9 alle 16,30, anche per soddisfare richieste di altre biblioteche e di singoli studiosi. La Biblioteca provvede nella sua sede anche alle rilegature mediante un ampio laboratorio, a cui è affiancato un gabinetto di restauro che lavora pure per tutte le altre biblioteche pubbliche della nazione georgiana. Queste sono cinquemila e di tutte essa deve variamente occuparsi in quanto assolve le funzioni di Centro bibliografico nazionale: acquista libri anche per loro, compila e pubblica per loro bollettini e indici bibliografici, in esse fa svolgere corsi di perfezionamento in bibliologia e biblioteconomia e corsi di qualificazione per gli impiegati, agevolandone lo svolgimento con pubblicazioni relative a metodi di classificazione, di catalogazione, d'indagine bibliografica, e monografie sulla storia del libro georgiano e sull'opera dei bibliotecari più illuminati da tener presente come indirizzo e profittevole incitamento.

Il suo intervento è assiduamente richiesto anche nello studio dei problemi di queste biblioteche, specie per quel che attiene alla ricerca, e nello svolgimento della loro attività di propaganda culturale consistente in conferenze, dibattiti, incontri con scrittori, mostre bibliografiche sempre d'interesse attuale, i cui programmi vengono da essa per la massima parte compilati e realizzati nei riguardi delle biblioteche minori a carattere popolare, che svolgono « lavoro di massa », ossia attività rivolta all'alimento culturale delle masse impiegatizie ed operaie. Compito, questo, che essa, pur essendo una biblioteca di conservazione e di ricerca al servizio degli studi letterari e scientifici più rigorosi, disimpegna pure direttamente per mezzo di una sua speciale sezione intesa a stabilire contatti sempre più stimolanti fra il mondo del lavoro e quello dello studio, con nutriti programmi che perfino comprendono escursioni di lettori nei locali della biblioteca, uffici e magazzini compresi, in quanto si ritiene opportunamente che questa



penetrazione nella vita segreta del servizio bibliografico generi, nella coscienza popolare, progressiva confidenza con l'uso delle biblioteche e crescente interesse per gli orizzonti che il libro dischiude. L'attività di questa sezione si estende pure all'allestimento di frequenti mostre bibliografiche o documentarie, con conferenze introduttive, in officine, fabbriche, sovkhos e kolkhoz di tutto il territorio georgiano.

Ovviamente nella sollecitudine di agire sulla coscienza del popolo non può mancare la considerazione del pubblico adolescente, al quale la Biblioteca dedica un'attività non meno vivace ed attraente in un'altra sezione, dove i ragazzi dispongono di una sala di lettura accogliente ed invitante capace di 60 posti, dotata di un fondo ausiliario di 15000 volumi: tra essi, con opere letterarie e scientifiche di complemento rispetto ai programmi delle classi VIII, IX e X e di quelle delle scuole politecniche, figurano anche libri di fantascienza, viaggi, di celebri narratori per la gioventù. La sala è fornita di più cataloghi: alfabetico, sistematico, tematico, nonché di schedari distinti che si riferiscono alla letteratura sussidiaria dei programmi scolastici, alle opere d'arte, presentate per ordine alfabetico di titoli, agli articoli dei più accreditati periodici e giornali per la gioventù. La sezione elabora e svolge programmi somiglianti a quelli del « lavoro di massa », ma particolarmente insiste nelle manifestazioni che più efficacemente stimolano l'amore per la lettura, come le mostre bibliografiche su temi di attualità, e nelle iniziative che meglio familiarizzano il lettore con la Biblioteca e più lo aiutano a trarne vantaggio, come le visite alle varie sezioni dell'istituto e le lezioni sull'uso dei vari cataloghi o sul modo di condurre le ricerche.

Queste sezioni impegnano dunque notevolmente la direzione e della loro efficienza il dr. Kandelaki appariva visibilmente compiaciuto; ma la sua soddisfazione si manifestò assai più vibrante d'intimo appagamento nella presentazione delle sezioni in cui si articola il funzionamento dell'attività tradizionale della sua Biblioteca e nell'illustrazione della razionale struttura per settori in cui l'organismo dell'istituto poté sistemarsi nel 1931. Allora infatti fu assegnata la sede attuale della Biblioteca, che era divenuta dal 1923, con l'insediamento del governo sovietico, la Biblioteca Nazionale della Georgia, assorbendo altre biblioteche e acqui-



stando il diritto a un esemplare di tutta la produzione libraria dell'U.R.S.S. Nove sale di lettura, servite da un'imponente rete di uffici distribuiti secondo la funzione di competenza (reclutamento, schedatura, catalogazione, informazione bibliografica, amministrazione ecc.), assicurano a 800 persone, tutti i giorni eccettuato il lunedì, dalle ore 9 alle 23, l'uso di 8 milioni di volumi e dei microfilms posseduti dalla Biblioteca o richiesti ad altre biblioteche anche estere.

Una sede, quindi, di vistose dimensioni, della quale mi aveva già colpito all'esterno l'aspetto monumentale e all'interno la decorazione lussuosa di stile orientale, estrosamente associato all'ornamentazione floreale « liberty », e l'ampio scalone marmoreo che dall'elegante *hall* a pianterreno conduce ai due piani superiori. Si tratta infatti di un edificio costruito dal 1902 al 1913 su progetto redatto da uno dei maggiori architetti georgiani, Anatol N. Kalghin, il quale con quest'opera diede all'architettura tradizionale del paese una geniale impronta di evoluzione. Eppure il direttore della Biblioteca auspica una nuova sede, costruita espressamente per risolvere i problemi di spazio, funzionalità e sicurezza, che le esigenze dell'istituto pongono e che in questo palazzo, nato per ospitare una banca, hanno potuto conseguire solo una soluzione di compromesso. Crescendo il numero dei libri e la complessità dei compiti, sempre più difficili diventano la distinzione del patrimonio librario in fondi distribuiti per categorie (libro georgiano, libro russo, opere bibliografiche, periodici ecc.) e la distribuzione dei servizi in settori distinti secondo le funzioni che essi assolvono.

Ciò è stato preso in considerazione dagli organi governativi e il dr. Kandelaki si dichiarò sicuro che la costruzione auspicata si farà abbastanza presto, perchè anche colà alle esigenze delle biblioteche si riconosce, come negli Stati Uniti secondo le constatazioni dei nostri colleghi, diritto d'indifferibile appagamento, riguardandosene l'efficienza come un bene irrinunciabile. Quella di questa Biblioteca, per altro, è assai autorevolmente raccomandata dal cospicuo vantaggio che ne deriva all'istruzione superiore di cui l'Università di Tbilisi, frequentata da oltre 9000 studenti, è un centro di rinomanza internazionale, e all'attività non meno accreditata dell'Accademia delle Scienze. La Biblioteca di Tbilisi



possiede infatti opere manoscritte e stampate, carteggi, riviste e giornali antichi e moderni, di raro pregio e una sala di consultazione dotata di 50.000 volumi, con gabinetti speciali e una quantità sorprendente di strumenti di ricerca, a cui la solerzia dei bibliotecari viene aggiungendo schedari tematici intesi a servire innumerevoli ramificazioni dell'indagine bibliografica. Questa sala svolge, inoltre, un servizio attivissimo d'informazione per opera di esperti a cui possono chiedersi, anche per telefono, suggerimenti bibliografici di ogni sorta, e dai quali si promuovono lezioni individuali o collettive sui metodi di ricerca, si allestiscono mostre periodiche di pubblicazioni bibliografiche, e si compilano per la stampa bibliografie essenziali sui temi di più rilevante attualità specialmente politica, tecnica, industriale, agricola e letteraria.

Dotate di schedari speciali sono pure le rimanenti sale riservate a letture d'interesse particolare, come quella delle pubblicazioni di carattere tecnico e agricolo, capace di 244 lettori e fornita di un fondo ausiliario di 100.000 volumi e 300 collezioni di riviste vive in varie lingue: in essa il lettore dispone di un catalogo alfabetico per autori, di un catalogo sistematico e della sezione del catalogo generale relativa alle opere stampate dal 1956 in poi. Questo settore, inoltre, pubblica mensilmente un bollettino d'informazione sulle opere di tecnica e agricoltura giunte da parte di fabbriche, sovkhos e kolkhos.

Una emeroteca con 80 posti dispone di un catalogo alfabetico, di un catalogo topografico relativo al luogo di pubblicazione del giornale e di un catalogo cronologico. Per i periodici vi è anche un catalogo sistematico, uno schedario tematico e l'uso di allestire mostre di riviste che celebrino segnalati avvenimenti.

I cataloghi a disposizione della sala di lettura generale, particolarmente bella per ampiezza (250 posti), luminosità e imponente decorazione, sono pure di tre tipi: alfabetico per autori, sistematico e tematico o per soggetti. La loro efficienza è oggetto di assiduo studio da parte della direzione, che vorrebbe sempre più efficacemente aiutare il lettore a condurre speditamente le sue ricerche. Da tale impegno, in considerazione dell'ingente incremento annuo del patrimonio librario, è sorta la creazione del catalogo alfabetico separato per le pubblicazioni posteriori al 1955.

Sono catalogati allo stesso modo i manoscritti; non mancano



di cataloghi speciali neppure i libri rari che mi procurarono alcuni incontri assai graditi. Il primo riguarda la Grammatica georgiana di Francesco Maria Maggio, palermitano, edita a Roma nel 1643<sup>2</sup>. Il Maggio era un missionario teatino, che lasciò in Georgia fama di ricordevole benemerenza registrata dalla storia soprattutto per lo studio intelligente che dedicò alla lingua del paese, diffondendola con pubblicazioni molto apprezzate nel mondo latino. Grazie a lui l'affabilità con cui la mia visita veniva guidata si accese di simpatia perchè comunicai, suscitando pronto interesse, che esistono nella Biblioteca Comunale di Palermo non pochi manoscritti del Maggio, autografi e quasi inesplorati, relativi agli avvenimenti della Georgia nel tempo in cui egli vi svolse la sua missione insieme col pio padre napoletano Giacomo Di Stefano. Costui fu il primo dei missionari mandati colà dopo che il pontefice Urbano VIII, convinto dalle informazioni sulla Georgia del viaggiatore romano Pietro Della Valle<sup>3</sup>, si decise ad accogliere le richieste di missionari, presentategli nel 1620 dal monaco Niceforo Isbarghi (o Irbakhi) a nome del Re e del Patriarca di Georgia.

L'altro di questi incontri, che ritengo meritevole di menzione, si riferisce alla prima pubblicazione in cui figura stampata la scrittura georgiana: un libro, per altro, italiano! Si tratta del *Dittionario Giorgiano e Italiano*, che uscì a Roma nel 1629 e fu compilato da Stefano Paolini e da quel Niceforo Isbarghi, che nella pubblicazione appare indicato col suo nome laico di Nicola Choloqashvili, essendo, quello di Niceforo, il nome assunto nell'ordine religioso.

Ciò mi richiamò un ricordo che mi fece accennare ad un altro punto di convergenza dei nostri interessi: dissi cioè che esiste, pure nella Comunale di Palermo, un mirabile ritratto a penna di questo personaggio; esso fa parte di un altro ben più copioso fondo manoscritto di notizie e curiosità relative a costumanze, persone e cose, flora e fauna della Georgia, con narrazioni latine di guerre recenti e ragguagli diffusi intorno all'opera dei missionari, che in Georgia lavoravano col Di Stefano e il Maggio, diretti da Pietro Avitabile. Un fondo, questo, di rilevante interesse, nonchè documentario, artistico, perchè tutte le scritture sono doviziosamente illustrate da pregevoli disegni a penna dello stesso autore: Cristoforo de Castelli, palermitano anche lui e teatino,



che visse in Georgia 25 anni, stimato e benvenuto, svolgendovi anche opera d'illuminata assistenza medica.

Nell'ultimo volume di questa raccolta, quanto il lungo soggiorno sia stato vissuto in pienezza di umana comunione con l'ambiente è attestato con significativa eloquenza dalla seguente dichiarazione: « la Georgia fu 25 anni la sposa mia », e la storia del paese conferma tale rapporto di simpatia riconoscendo benemerenzia anche a quest'altro religioso palermitano, di cui non ha ignorato i manoscritti. Ho constatato, infatti, che nel 1905 il Museo di Storia e di Etnografia di Tbilisi si procurò la riproduzione fotografica di quasi tutte le illustrazioni che li adornano, diffondendone la conoscenza fra gli studiosi con risultati tanto lusinghieri per la raccolta, che non di rado orientalisti italiani e stranieri sono venuti a Palermo per consultarla e chiedere riproduzione dei disegni. Nel 1931 uno dei più autorevoli fra loro, W. E. Allen, si fermò a lungo per studiarla e l'anno seguente pubblicò un cospicuo numero dei disegni in una sua pregevole storia del popolo georgiano <sup>4</sup>.

La comunicazione di queste notizie riuscì gradita agli appassionati depositari delle memorie di questo popolo e generò nella conclusione della mia visita un'atmosfera d'amicizia, per cui mi convinsi che una delegazione di bibliotecari italiani incontrerebbe fra loro condizioni assai favorevoli allo svolgimento di una missione di studio.

C'era inoltre, in Georgia, la possibilità d'un contatto promettente con un'importante biblioteca specializzata, lungo l'itinerario d'obbligo del turista che possa passare alcuni giorni in quelle stupende contrade declinanti a perdita d'occhio da inazzurrate lontananze di monti possenti verso l'opalescenza argentea del Mar Nero. Si tratta di passare una notte in treno, dormendo in vagone-letto, per raggiungere la perla della Nazione georgiana, ossia Batumi, una luminosa città-giardino adagiata nel cuore della leggendaria Colchide, sulle rive del Mar Nero, con 82 mila abitanti e dignità di capitale dell'Adzharia.

Mi recai volentieri a Batumi e fu colà che conobbi l'antica cortesia del mondo kolkhosiano. Della biblioteca, invece, potei solo vedere la Direttrice, poichè l'istituto si trova in uno splendido giardino botanico, a sette chilometri da Batumi, il quale s'im-



possessa subito dell'attenzione del visitatore distogliendolo dal proposito di vedere alcunchè prima di aver percorso i suoi viali ricchi di meraviglie. L'intelligente bibliotecaria, signora Veronica Sellheim, che mi si rivelò anche donna di raffinato gusto letterario, incantata del nostro *Gattopardo* e con un gran desiderio di rileggerlo in francese (essendo convinta che la traduzione russa non ne rende compiutamente l'umoroso linguaggio e la segreta malia), tenne a indirizzare la visita verso le cose più notevoli del giardino: erano queste tanto numerose e suscitavano così ampio discorso illustrativo, che il tempo a nostra disposizione non bastò a farcele ammirare tutte. Dovetti quindi congedarmi senz'aver veduto la biblioteca; ma appresi che in essa si trovano opere e collezioni d'ogni paese che vanti autorevoli cultori di botanica, non esclusa la Sicilia, donde nella prima metà del secolo XIX nacque a questa scienza un maestro di estesa fama, Filippo Parlatore. Con lui corrisposero scienziati d'ogni parte d'Europa creando un carteggio di circa settemila lettere, custodito (purtroppo ancora inedito, ma non ignorato nè inesplorato) presso la Comunale palermitana.

Le meraviglie di Mosca, invece, non m'impedirono di visitare la Biblioteca Lenin che, del resto, occupa un posto eminentissimo ed è quanto, di questa città immensa e spettacolare, è rimasto indelebilmente impresso nella mia memoria insieme con la Piazza Rossa, il Kremlino, l'Università, le suggestive serate sui ponti della placida Moscovia, con le cinque stelle di rubino e le cupole d'oro che splendono nel cielo, i parchi immensi, riposanti e ameni, forniti pure di biblioteca, e i bambini, quei meravigliosi bambini biondo-rosa, festevoli e gentili, che godono incontrastato dominio sul tempo libero dei genitori e somma considerazione da parte dello Stato, che mantiene per loro un bel teatro di mille posti proprio accanto al famoso Bolscioi.

La sede della Biblioteca Lenin è un edificio vasto quanto un intero quartiere di città: accostandovisi si riceve un'impressione schiacciante di grandiosità, ma all'interno gli ambienti sono così accoglienti che la soggezione si dissipa subito; conferiscono gentilezza all'atmosfera dignitosa perfino teorie di begonie fiorite, sui muretti donde si levano i tramezzi di cristallo trasparente che separano talune sale dai corridoi o dalle sale dei cataloghi. I servizi sono disimpegnati da 2.500 impiegati, distribuiti in tre turni che



mantengono quotidianamente funzionanti dalle 9 alle 23, senza intervallo, 22 sale di lettura, fra le quali una è esclusivamente destinata alla lettura dei microfilms, un'altra ai ragazzi, un'altra ai bambini, deliziosamente arredata.

Il patrimonio librario consta di 22 milioni di volumi, con un incremento annuo di circa un milione di libri e di un milione e ottocentomila numeri di giornali. Sembra quasi, considerando queste cifre, che la Russia odierna stia sfogandosi a soddisfare finalmente quella bruciante sete di cultura, a cui il regime zarista inflisse così esasperante astinenza, giudicando il sapere causa di traviamiento per i giovani e la letteratura veicolo di tanto pericoloso contagio, che un ministro della pubblica istruzione, sotto Nicola I, arrivava ad auspicarne la scomparsa da tutta la Russia (lo stesso ministro deplorò e severamente ammonì quei pochi che alla morte prematura di Puškin, nel 1837, osarono pubblicare articoli di accorato rimpianto). Il regime zarista era così chiuso all'esigenza di alimentare l'evoluzione culturale del Paese, che lungo l'intero secolo XVIII, mentre in Europa fioriva rigoglioso l'illuminismo, in Russia si pubblicarono solo 9513 opere.

Con l'Ottocento poi, e per tutto il tempo in cui regnò Nicola I, la produzione libraria tenne il Governo in tale apprensione da far pensare all'opportunità di vietare la pubblicazione di romanzi; e l'istruzione destava sospetti così inquietanti, che lo Zar fu sul punto di sopprimere tutte le scuole superiori. Una speciale sezione della censura di Stato invigilava sull'ingresso dei libri stranieri, particolarmente su quelli provenienti dall'Europa occidentale. Oggi questi libri giungono in U.R.S.S. numerosi e ambitissimi: la Biblioteca Lenin ha un « fondo libro estero » in cui sono rappresentate 160 lingue: fra esse prevalgono ampiamente le lingue dell'Europa occidentale.

Il nuovo monumentale edificio eretto per l'Università di Mosca contiene ovviamente anche una biblioteca, il cui patrimonio librario consta di due milioni di unità e i cui servizi alimentano 19 sale di lettura, fornite di aggiornatissimi cataloghi, una vivace attività culturale di ordine sussidiario e l'impegno di sottolineare ogni rilevante avvenimento della cultura mondiale con mostre, convegni, conferenze, dibattiti.

Un impegno di questo genere esiste anche — in misura varia-



mente differenziata — in tutte le 4.500 biblioteche pubbliche di Mosca, giacchè anche queste svolgono programmi simili, mentre s'ingegnano di penetrare sempre più e sempre meglio nella vita pubblica, come mirabilmente fanno le biblioteche americane.

La Biblioteca Lenin attende a tale compito anche con serate e spettacoli di alto livello letterario e artistico, con incontri dell'intellettualità moscovita con scrittori e artisti specialmente stranieri, e mostre ampiamente rappresentative della loro produzione e della loro fortuna. Degli scrittori più autorevoli essa tiene in mostra permanente le diverse edizioni delle opere, anche nella lingua originale se si tratta di autori stranieri come Hemingway o il nostro Moravia; le bacheche si trovano nella stessa sala che ospita, egualmente in mostra, tutte le edizioni delle opere di Puškin, Lermontov, Gogol, Tolstoj, Turgenev, Dostoevskij e altri classici della letteratura russa.

Ma ad attestare la vivace disposizione al dialogo dell'*intelligenza* sovietica verso la cultura straniera, specialmente occidentale, va segnalata l'attività della Casa dell'Amicizia con i popoli stranieri, istituita nel 1959 per promuovere incontri e coltivare contatti che a questo bisogno sempre più efficacemente rispondano: scrittori, filosofi, scienziati, artisti, registi, cineasti vi sono stati invitati per farsi conoscere e per conoscere alla loro volta quanti più brillantemente coltivano in Russia le stesse attività.

E' da ritenere che una delegazione di bibliotecari italiani, simile a quella che, nel quadro degli scambi culturali con gli Stati Uniti, andò a studiare le biblioteche americane, giungerebbe in U.R.S.S. assai gradita e potrebbe assolvere una missione analoga, nel quadro dell'accordo culturale fra il Governo italiano e quello sovietico.

M. EMMA ALAIMO

- 
- <sup>1</sup> *Biblioteche americane*, a cura di A. DANEU LATTANZI. Roma, 1958.
  - <sup>2</sup> *Syntagmata linguarum orientalium quae in Georgiae regionibus audiuntur*. Roma, Tip. della Congregazione de Propaganda Fide, 1643, 2 voll. fol.
  - <sup>3</sup> PIETRO DELLA VALLE, *Informazione della Georgia: fatta alla Santità di nostro Signore Papa Urbano VIII° da Pietro Della Valle Pellerino, l'anno 1614-1627*, voll. 4. Roma, 1650-1663.
  - <sup>4</sup> *A history of the Georgian people from the beginning down to the Russian conquest in the nineteenth century* by W. E. ALLEN. London, 1932.



## Sezione dell'Abruzzo e del Molise

Il giorno 29 giugno numerosi soci della Sezione si sono recati a Roma per visitare la Mostra libraria, allestita a palazzo Braschi in occasione del quinto centenario della introduzione in Italia dell'arte tipografica. Ha illustrato la Mostra il dr. E. Cerulli, Vice direttore della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma.

## Sezione della Campania e della Calabria

Il giorno 17 giugno, accompagnato dalla Presidente dr. G. Guerrieri, un folto gruppo di soci della Sezione si è recato a Roma per visitare la Mostra « Cinque secoli del libro italiano ».

Il 27 successivo la Sezione, d'intesa con quella del Lazio e dell'Umbria, ha effettuato una visita comune all'Abazia di Montecassino.

## Sezione del Lazio e dell'Umbria

Accompagnati dal Presidente dell'AIB dr. E. Apollonj e dal Presidente della Sezione prof. G. Rispoli, numerosi soci nella mattina del 24 giugno u. s. hanno visitato la Mostra « Cinque secoli del libro italiano », allestita a palazzo Braschi in occasione del quinto centenario dell'introduzione della stampa in Italia. Ha illustrato la mostra il socio prof. F. Barberi.

Il giorno 27 giugno nella ricostruita Abazia di Montecassino si è svolto un incontro tra un gruppo di soci della nostra Sezione con numerosi altri della Sezione della Campania e Calabria. Presente l'Abate S. E. Rea, il Presidente dell'AIB dr. E. Apollonj ha ragguagliato i convenuti circa il prossimo Congresso nazionale dell'Associazione ed ha auspicato sempre più frequenti incontri tra Sezioni viciniori. L'Abate Rea, nel porgere il benvenuto ai presenti, ha sottolineato l'importanza della missione che durante il Medioevo il monachesimo assolse nel conservare i testi, ed ha esortato i giovani bibliotecari a continuare una così antica e nobile tradizione. I soci hanno quindi visitato la Biblioteca dell'Abazia, illustrata dal Bibliotecario e dall'Archivista, ed hanno potuto ammirare alcuni preziosi manoscritti. A Cassino ha avuto luogo la colazione. Nel pomeriggio, seguendo



un itinerario panoramico, il gruppo si è soffermato presso le cascate di Isola Liri, rinomata per le sue cartiere. La gita si è conclusa con la visita all'Abazia di Casamari, che è stata illustrata dal dr. Apollonj. Quindi i colleghi della Sezione Campana, che erano accompagnati dalla Presidente dr. G. Guerrieri, si sono accomiati dal gruppo romano.

## Sezione del Piemonte

Le votazioni per il rinnovo del Comitato direttivo regionale, svoltesi il 2 maggio scorso a Pinerolo, hanno avuto come risultato l'attribuzione, su 48 votanti, di 45 voti a Giuseppe Dondi, 44 a Enzo Bottasso, 34 a Antonio Parisi, 26 a Giuliano Pignet, e 21 a Rosaldo Ordano e Luciano Tamburini.

In seguito alla rinuncia all'elezione del prof. Pignet, il Comitato direttivo si è riunito il 7 giugno provvedendo così alla ripartizione degli incarichi: Enzo Bottasso, Presidente, Giuseppe Dondi, Vicepresidente, Luciano Tamburini, Segretario, Rosaldo Ordano e Antonio Parisi, Consiglieri. Il recapito della Sezione rimane fissato in via della Cittadella, 5, presso la Biblioteca Civica di Torino, dove potranno pure essere avviati i versamenti, avvalendosi del conto corrente postale 2/30192.

Il Comitato ha quindi tracciato un programma per le celebrazioni del quinto centenario dell'introduzione dell'arte tipografica in Italia previste a Torino per settembre, e per le riunioni da organizzarsi nel prossimo anno.



## Mostre dantesche a Firenze

L'attesa di questo settimo centenario della nascita di Dante è stata coronata da una numerosa e varia serie di manifestazioni celebrative a livello, oltre che nazionale, anche municipale, dati la statura del personaggio e l'orma e il secolare ricordo ch'egli lasciò nei molti luoghi che lo accolsero « ghibellin fuggiasco ». Era naturale che a Firenze, sua patria e patria di quella cultura italiana cui egli diede un avvio tanto maestoso e già sicuro e deciso, s'incentrasse per molteplici e convergenti circostanze l'iniziativa di una celebrazione a livello nazionale e in forma non soltanto oratoria ma visiva, tangibile, stimolante. E diciamo visiva, tangibile e stimolante perchè riteniamo che nessuna manifestazione pubblica valga, in un ambito sociale tanto vasto, a evocare con immediatezza, a rinverdire con passione, a documentare con rigore scientifico meglio di una rassegna che ricostruisca una vicenda di cultura mettendone in rilievo il significato storico e seguendone il corso dai prodromi alle sue propaggini nel tempo e nello spazio. Questa preminenza su ogni altro genere di panegiristica celebrazione rivolta al gran pubblico è attestata, più di quanto si possa immaginare, dalla grande Mostra di codici e di edizioni dantesche allestita nella sede della Biblioteca Nazionale Centrale: una mostra veramente degna di un centenario e — nei limiti attingibili dalla nostra « poca personuzza » — degna di Dante; una rassegna incomparabile per il pregio artistico e soprattutto filologico del materiale esposto; ineguagliabile per il gusto e l'acribia con cui è stata condotta la scelta del materiale stesso e attuata la sua disposizione; memoranda, insomma, per quanti avranno avuto la ventura di visitarla e di assaporarla anche nelle minuzie erudite e nei peregrini additamenti.

Nell'imponente Tribuna dantesca, la cui denominazione a suo tempo suggerita da intendimenti puramente simbolici è solo ora, per la prima volta, consacrata da un'effettiva e pertinente destinazione, e in una delle adiacenti sale di rappresentanza della maggiore biblioteca italiana ha preso posto la vera, autentica nobiltà della tradizione manoscritta dantesca, rappresentata da esemplari delle opere — alcuni quasi ignorati — venuti da ogni parte d'Italia, da biblioteche pubbliche e private, in generosa gara per rendere onore al divino poeta. A questa assemblea di ottimati fa corona una nutrita schiera di convenuti altrettanto nobili, chiamati a prestar testimonianza della temperie culturale in cui il genio si formò e crebbe e ingiganti assommando in sè tutta la dottrina delle età passate. Intendiamo riferirci a quei manoscritti contenenti testi della cultura classica e medievale, sui quali il visitatore colto, grazie alla appassionata mediazione di Gianfranco Contini, motore primo e... non immobile di questa rassegna, viene messo in grado di seguire con puntuali riferimenti l'evoluzione intellettuale e spirituale di Dante.



Dopo un esordio d'obbligo, affidato a un esemplare della Bibbia, incontriamo per esempio un Ovidio (Metamorfosi) del sec. XIII, portatore di varianti trivializzate, una delle quali trova pieno e indubbio riscontro in un passo della *Commedia* (quello delle Naiadi indovine, Purg. XXXIII) e dimostra come taluni errori d'interpretazione del mondo classico non siano da imputare al poeta ma a una precedente tradizione testuale già vulgata e per così dire canonica; c'è una *Poetica* di Orazio, un *De amicitia* di Cicerone, un Livio, un Lucano, uno Stazio, la presenza dei quali illumina tutta una serie di questioni e questioncelle dantesche; c'è anche un Persio, nei cui coliami recentemente F. Mazzoni ha additato la fonte di un passo del XXXI del *Purgatorio*; e naturalmente un Virgilio del sec. XI, nei cui margini e interlinee si è sedimentato e stratificato un lavoro esegetico di diversi secoli distillato in scarse glosse o in diffuse postille. Dagli « auctores » classici a quelli medievali: Boezio (*De consolatione*), fortunato modello di « prosimetrum » ispiratore della *Vita Nuova*; Platone e Aristotele (sì, medievali, perchè filtrati attraverso una tradizione metafrastica ed ermeneutica medievale), Averroè ed Alfragano; e poi ancora Ugucione da Pisa, questo Calepino onnipresente nella vigilia linguistica di ogni bravo scolastico, e Remigio Girolami, che col suo *De bono pacis* spiana la via alla *Monarchia*, e ancora testi cortesi e dottrinali della Francia già adulta nell'uso e nella dignità del volgare (*Roman de la Rose*, *Lancelot*) e canzonieri provenzali e Giacomino da Verona e infine Brunetto Latini. Siamo ormai nell'età dell'adolescenza dell'Alighieri, e quello che finora abbiamo scorso in rapida carrellata costituisce la quintessenza del nutrimento spirituale, intellettuale e morale che si trasformerà in linfa vitale nella mente del giovane poeta, destinato a volare sopra gli altri come aquila. E passiamo così all'ambiente intimamente legato alle sue prime esperienze poetiche, ai giovani che vissero con lui la feconda stagione stilnovistica e con lui si assunsero il compito della « renovatio » poetica: Cino da Pistoia, Guido Cavalcanti, Lapo Gianni; ai versi dei quali si affiancano quelli della spregiudicata tenzone con Forese. Ecco la più antica attestazione delle *Rime*, il sonetto *Non mi poriano già mai fare ammenda* trascritto in un « Memoriale » bolognese del 1287 (dello stesso periodo, quindi, del soggiorno bolognese di Dante), le epistole dell'autografo Laurenziano del Boccaccio, una vetusta *Monarchia* seguita da due volgarizzamenti (uno è del Ficino) e *Vite Nuove* e *Convivi* e finalmente la *Commedia*.

Introdotta dal preludio di due remotissime citazioni (una terzina in un Registro del 1317 dell'Archivio di Stato di Bologna e un'altra in un Memoriale, sempre bolognese, del 1321), si svolge solenne la teoria dei manoscritti del poema, capeggiata dal decano di tutti, il venerando Landiano del 1336, cui fanno ala e seguito altri manoscritti di non men « alto tribo », notissimi e studiatiissimi, un Laurenziano di poco posteriore, un altro Laurenziano del 1347, l'autografo Riccardiano del Boccaccio, il primo e più appassionato dei dantisti di ogni tempo, un Cortonese, un Perugino, e via via altri che portano i segni della loro estrazione non toscana, lombardi veneti romagnoli napol-



letani calabresi, tutti per una ragione o per l'altra, per autorevolezza di lezione o per bellezza di veste, convocati ad attestare un culto, ad esaltare un nome. E disposti qua e là, in un tripudio di colori, gli splendidi esemplari miniati della Laurenziana, della Marciana, dell'Augusta di Perugia, della stessa Nazionale fiorentina, tutti concordi nel dimostrare come ben presto l'alta fantasia del poeta accendesse la fantasia figurativa e coloristica degli epigoni di Oderisi e come fino al tramonto dell'« alluminare » il poema venisse fatto segno agli onori dell'oro e dei minii. Dalla « lettera » alle « sposizioni », dal testo ai commenti, preziosissimi rappresentanti di una medesima tradizione culturale: Iacopo e Pietro Alighieri, Francesco da Buti, Graziolo Bagnagliuoli, Iacopo della Lana (con relativa traduzione latina di Alberto da Rosciate), Andrea Lancia, Benvenuto da Imola, accompagnati da traduzioni del testo coeve (quella latina di Matteo Ronto e quella francese) e da testimonianze di primi tentativi ecdotici su basi critiche, un'aldina del 1515 con varianti in margine tratte da un manoscritto ora perduto, un esemplare della stessa aldina postillato dal Borghini, altri esemplari di edizioni a stampa con postille del Tasso o appartenuti al Varchi, al Davanzati, al Magalotti; e ancora altri testimoni di un'ispirazione sempre vivace, i disegni per la *Commedia* dello Stradano (Laurenziana) e di Federico Zuccari (Uffizi), i sonetti autografi di Michelangelo e dell'Alfieri, le lezioni di Galileo, il giudizio nell'autografo del Vico e infine autografi di nostri poeti e letterati, dal Manzoni al De Sanctis, dal Porta al D'Annunzio, dal Foscolo al Carducci, dal Leopardi al Tommaseo, al Pascoli, al Barbi, al Gramsci, al Gentile.

Conclusa la sezione dei manoscritti, distribuita in tre sale, si apre quella dei libri a stampa suddivisi in gruppi tematici: rare edizioni principi, esemplari di dedica, commenti celebri, volumi tascabili accanto a volumi giganti, edizioni illustrate e di lusso; e poi facsimili di manoscritti famosi che non è stato possibile ospitare a Firenze (la *Monarchia* berlinese e quella vaticana, il *De vulgari Eloquentia* di Grenoble, la *Commedia* trivulziana e quella di Francoforte) e traduzioni in tutte le lingue di cultura (coreana, giapponese, armena comprese) e persino in esperanto, e infine saggi critici di dantisti italiani e stranieri dal Settecento al Novecento.

Anche la Laurenziana e la Riccardiana hanno presentato il loro omaggio al poeta non solo contribuendo alla grande mostra della Nazionale col prestito dei loro manoscritti più pregevoli, ma allestendo nella loro stessa sede una propria esposizione. Nella Laurenziana, che vanta il maggior numero di manoscritti danteschi (sono quasi duecento, senza contare taluni frammenti recuperati da legature antiche), i plutei del lato occidentale del mirabile salone michelangioloesco ospitano una scelta serie di testi di cospicuo valore filologico e artistico. La prima parte della serie dei codici si apre con esemplari delle *Rime* (un manoscritto rappresenta autorevolmente la cosiddetta « Raccolta Aragonese »), della *Vita Nuova* e delle altre opere minori e si conclude con un ideale ritratto quattrocentesco del poeta contenuto in un manoscritto dei *Trionfi* del Petrarca. La seconda parte, tutta



dedicata alla *Commedia*, accoglie in primo luogo ben dieci dei « Danti del cento » (così chiamati già prima che il Borghini divulgasse la gentile leggenda di quel Francesco di ser Nardo da Barberino che, copista di professione, avrebbe fornito intorno alla metà del '300 la dote alle sue numerose figliuole col provento del lavoro di copia di cento esemplari del poema), poi altri manoscritti del Tre e Quattrocento superbamente miniati e altri ancora contenenti l'uno o l'altro commento affiancato al testo o il solo commento.

In una raccolta ed elegante sala della Riccardiana fa spicco il famoso ritratto di Dante con cui si apre un manoscritto delle *Rime*, attorniato da bellissimi esemplari adorni di minii (uno a piena pagina è attribuito al pennello di Agnolo Gaddi) o di disegni a penna o acquerellati (Chiose del falso Boccaccio, *Cammino di Dante* di Pietro Bonaccorsi) e da esemplari appartenenti a illustri possessori (Michelangelo il giovane, Anton Francesco Doni). Conclude la rassegna un piccolo gruppo di edizioni a stampa di eccezionale importanza, tra cui è da segnalare la rarissima copia del commento landiniano (Firenze, 1481) con le incisioni derivate dal Botticelli, delle quali solo tre furono impresse direttamente sulle pagine, mentre le altre furono impresse a parte e rimontate.

Sia ora lecito concludere questa cronaca con una considerazione. In occasione del sesto centenario della nascita si tenne in Firenze la prima esposizione dantesca a carattere nazionale; e fu — in quell'ormai lontano 1865 ancora fremente di patriottici furori e di entusiasmi unitari — avvenimento di alto significato storico e augurale. Ma il fervore di ricerche che nel corso del secolo ora concluso è andato sempre crescendo ha dato frutti tanto copiosi che la Mostra oggi visibile nella Nazionale può considerarsi non solo come il compendio e il bilancio degli studi fin qui compiuti, ma come l'espressione della massima esattezza filologica raggiungibile in manifestazioni congeneri; per cui riteniamo che l'esposizione del prossimo centenario presenterà un interesse maggiore solo se nel frattempo sarà stata ricostruita la biblioteca del poeta e se la sorte, finora così avara, avrà restituito alla nostra venerazione — com'è nei voti di tutti — almeno uno degli scritti vergati dalla penna di lui.

FILIPPO DI BENEDETTO

## Mostra "Cinque secoli del libro italiano,,

La storica ricorrenza del quinto centenario dell'introduzione dell'arte tipografica in Italia è stata degnamente commemorata in Roma con l'allestimento nelle sale di Palazzo Braschi di una mostra libraria intitolata appunto « Cinque secoli del libro italiano », promossa da un apposito Comitato e realizzata da un gruppo di bibliotecari.



Gli organizzatori della mostra si erano proposti lo scopo di documentare il più ampiamente possibile lo svolgimento della tipografia in Italia dalle sue prime edizioni sublacensi fino ai nostri giorni.

La rassegna si apre infatti con il primo libro stampato in Italia che ci sia stato conservato, il venerando e famoso *De oratore* ciceroniano (1465), affiancato dai non meno celebri Lattanzio e S. Agostino e seguito dalle opere impresse dagli stessi stampatori, Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz, a Roma. Notevoli un gruppo d'incunaboli danteschi tra i quali spicca l'*editio princeps* folignate della *Commedia* (1472); le più belle stampe uscite dai torchi veneziani, ivi compresi, naturalmente, i magnifici prodotti della tipografia greca e latina di Aldo, e le opere più significative delle tipografie milanesi, torinesi, fiorentine e napoletane; i più noti capolavori della decorazione e dell'illustrazione del libro. Non meno importanti sono le edizioni del secolo XVI: esso s'inizia con una serie di prime stampe e si snoda attraverso una rassegna dei caratteri impiegati da alcuni fra i principali tipografi dell'epoca e da una ricca serie di trattati di calligrafia; molto interessanti anche la documentazione dell'evoluzione subita dal frontespizio, le prime edizioni dei classici italiani e poi le più significative e rare edizioni di scienza, di religione, di architettura, di musica, di antiquaria. Del Seicento — notevole per quattro prime edizioni di Galileo e per altre di scienza e tecnica — particolarmente suggestive la ricchissima e varia raccolta di antiporte incise e di sontuosi frontespizi barocchi e la vasta gamma di edizioni illustrate, cui fa corona una scelta di gustose operette di letteratura popolare.

Il secolo dei lumi si concreta con superbe e monumentali pubblicazioni di erudizione, di antiquaria, di scienza e architettura e con imprese editoriali di vasta mole e di grande impegno, e si chiude con le più sontuose edizioni parmensi di Giambattista Bodoni, cui è dedicata un'intera saletta. Il secolo successivo è caratterizzato dalle prime rare edizioni di opere del Foscolo, del Monti, del Leopardi, del Manzoni, del Mazzini fino al Carducci, al Pascoli e al d'Annunzio. La mostra si conclude, per il Novecento, con una trentina di edizioni a tiratura limitata o fuori commercio, spesso arricchite da incisioni dei più noti e valorosi artisti contemporanei. E' importante anche sottolineare una novità di questa mostra: la presenza, accanto alle 662 opere esposte, di un ampio apparato documentario e illustrativo composto, oltre che da una grande carta tipografica dell'Italia del Quattrocento, che ha permesso di seguire il diffondersi della stampa nella Penisola, da una rassegna di splendide marche tipografiche, di iniziali e di fregi, di matrici e campionari di caratteri, di riproduzioni di antichi contratti e privilegi, di copertine incise dell'Ottocento e di ritratti di celebri editori e tipografi da Aldo ai giorni nostri.

La mostra ha incontrato un notevole favore di pubblico — bibliofili e uomini di cultura o semplici curiosi — che ha vivamente mostrato di apprezzare l'importante iniziativa.

ALBERTO TINTO



## Mostra Plantin - Rubens nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna

Dal 9 al 23 maggio 1965 si è inaugurata ed è rimasta aperta al pubblico, presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, una Mostra di eccezionale interesse artistico e documentario, imperniata, *in primis*, sul grande tipografo franco-belga Cristoforo Plantin, sui Moretus suoi discendenti e sulle incisioni di Rubens.

Nel suo discorso introduttivo il dr. Gino Nenzioni, direttore della Biblioteca, ha ricordato che la Mostra è stata allestita in occasione delle manifestazioni in programma nella nostra città dal 9 al 15 maggio nel quadro dell'accordo culturale italo-belga, e che essa ha trovato la sua naturale collocazione in un palazzo, le cui mura ricche di stemmi, d'iscrizioni e di raffigurazioni allegoriche, ricordano secoli di studi e d'ininterrotta vita universitaria nella libertà dello spirito e nella autonomia della cultura.

Al di là della settimana culturale, i bolognesi e i molti studiosi affluiti da ogni parte d'Italia e dall'estero hanno avuto modo e tempo non soltanto di visitare la Mostra dei due secoli e la sezione di arte tipografica moderna belga, ma anche di ammirare il grande torchio (primo dei cinque conservati come reliquie), da cui vennero tratte edizioni di magistrale fattura e che anche nei giorni nostri può produrre vere e proprie pagine d'arte: basti per tutto il sonetto, attribuito allo stesso Plantin, *Le bonheur de ce monde*, che un tipografo belga offriva agli interessati, stampandolo *ipso facto*.

Della produzione plantiniana sono rimaste infatti testimonianze molto importanti e assai numerose nella città di Anversa, trovando la loro destinazione nei musei locali; fra cui si trova la vecchia *domus* dello stampatore miracolosamente preservata dai Moretus con tutti i suoi tesori artistici e culturali e ceduta nel 1876 alla città di Anversa allo scopo, appunto, di farne un museo. Oggi in esso le collezioni tipografiche sono forse uniche al mondo e la sua biblioteca racchiude gioielli d'inestimabile valore. Il primo conservatore del Museo Plantin-Moretus, il grande storico dell'arte Max Rooses, ben noto anche in Italia, diede inizio alla collezione dei disegni e delle incisioni dei maestri del passato; da tale nucleo è sorto il Gabinetto delle stampe di Anversa, secondo nel Belgio soltanto a quello della Biblioteca Reale, superando lo stesso Gabinetto delle stampe di Bruxelles per il numero e la qualità dei disegni e delle incisioni dei grandi fiamminghi del Rinascimento e del Barocco.

Sono proprio questi due istituti, gloria e vanto della città posta sulle rive della Schelda, che hanno contribuito ad offrire il materiale della Mostra di Bologna. Come affermò il prof. van Voet, direttore del Museo Plantin-Moretus, nel suo discorso esplicativo all'Archiginnasio, i disegni, le incisioni, i libri sono stati selezionati per il loro valore intrinseco di documenti artistici o culturali, ma la scelta globale è stata dettata dal desiderio di sottoporre nel medesimo tempo agli studiosi italiani le grandi correnti della



vita spirituale in Anversa e nei Paesi Bassi durante i secoli XVI e XVII: il silenzioso arrivo del Rinascimento, lo sboccio d'arte, l'impulso « fino allo Zenith », seguito dall'annientamento totale; le profonde influenze italiane e le poderose tradizioni autoctone, il cui urto e la cui penetrazione modularono la produzione « di quell'alveare di api operose che è stata Anversa sul piano artistico, nell'aurora dei tempi moderni ».

Cristoforo Plantin, nato nei dintorni di Tours nel secondo decennio del secolo XVI (ciò è quanto si conosce delle sue origini), in gioventù trascorse qualche anno a Lione, poi a Parigi e quindi a Caen, dove divenne apprendista presso il libraio-rilegatore Macé. Lì prese moglie e, dopo breve tempo, si stabilì ad Anversa, che fu la sua seconda patria e che ne vide l'ascesa « allo Zenith » nel campo tipografico. Di cinque figlie avute dal matrimonio, la seconda sposò il più intelligente e il più colto dei collaboratori del padre, Jean Moerentorf, più noto sotto il nome latinizzato di Moretus, al quale per testamento Plantin lasciò l'eredità della stamperia avviatissima. E dai Moretus, Jean e i successori, la tradizione ricevette nuovi vigorosi impulsi: uno di essi, Baldassarre I, nato nel 1574 e morto nel 1641, strinse legami con gli artisti e con gli eruditi più famosi e divenne amico intimo di Rubens; ed è in virtù di questa amicizia che il Museo Plantin-Moretus possiede un certo numero di ritratti dovuti al pennello del geniale figlio di Anversa. Baldassarre riuscì anche a convincere il pittore a « creare » le illustrazioni e i frontespici di molti volumi usciti dalla stamperia plantiniana. L'esempio venne poi seguito da altri celebri disegnatori.

Rubens e i maggiori altri sono stati in primo piano nella Mostra dell'Archiginnasio, estesa in vasti pannelli, in teche, in quadri, sotto le arcate protettive del loggiato superiore del palazzo; nel contempo, sempre a cura della direzione della Biblioteca, usciva un numero speciale di pregevole fattura, contenente numerosi articoli e le accurate descrizioni delle opere esposte, come catalogo ufficiale della Mostra, e riportante in carta patinata un centinaio di tavole: fatica di singolare impegno svolta con appassionata capacità dal dr. Nenzioni, con la collaborazione di un gruppo di coordinatori e di traduttori: oltre il sottoscritto, la prof. Wanda Bergamini, i bibliotecari Luigi Montanari e Raffaella Tommasi e la signora Elena Venturi.

Nella sua premessa al catalogo, il Borgomastro belga afferma che, fin dall'inizio, il progetto della Mostra è stato accolto da lui e dagli altri rappresentanti di Anversa con legittima fierezza. « Essi hanno altamente apprezzato l'onore reso allo loro città con l'organizzazione di questa manifestazione culturale in uno dei grandi centri intellettuali d'Italia, sede di una Università, che può vantare di essere la più antica d'Europa ». Ritengo che tali parole possano servire come la migliore conclusione di questo rapido cenno di un avvenimento d'arte che, se ha onorato Anversa e la Nazione amica, ha parimenti onorato Bologna e l'Italia.

G. FALZONE FONTANELLI



## Il 55° Congresso dei bibliotecari tedeschi

(Norimberga, 8-11 giugno 1965)

« Nuove università - nuove biblioteche ». Il tema del 55° Congresso delle due Associazioni professionali della Germania Occidentale è stato affrontato nello spirito della più autentica tradizione culturale di quel Paese, la tradizione delle grandi antiche università. Le nuove università in Germania non nascono dal tecnicismo del mondo moderno, dai bisogni pratici di una società fortemente tecnicizzata, ma da esigenze analoghe a quelle che in passato hanno dato vita alle altre università, dal maturarsi cioè di certe condizioni, di carattere soprattutto spirituale, nella società che le ha espresse. E nascono con il segno particolare di quelle esigenze, diverse l'una dall'altra, per cui Regensburg non è Bochum, come già Heidelberg non è Bonn.

Riflessioni di questo genere venivano spontanee ascoltando la bella relazione inaugurale del rettore della nuova Università di Regensburg, Götz von Pölnitz, il quale ha appunto sentito la necessità di richiamarsi alla storia delle vecchie università europee, a una storia appunto in cui si legano intimamente attraverso i secoli storia sociale e storia spirituale. Anche l'università di oggi rispecchia precisamente, come sempre, i mutamenti sociali e spirituali dove sono intervenuti e conserva quello che rimane degli antichi valori, onde è improprio parlare di nuove università opposte a quelle esistenti, trattandosi di una evoluzione che mentre investe le antiche università, e non poteva avvenire diversamente, promuove per la stessa spinta l'istituzione di altre università. Il chiaro oratore, riferendosi in particolare alla sua Università di Regensburg, disse quindi che, pur non potendosi dare o suggerire modelli organizzativi valevoli per ogni caso, nell'università nuova si può osservare una spiccata tendenza al superamento della cronica opposizione tra biblioteca universitaria e biblioteche di istituti con l'istituzione di raccolte comuni a gruppi di discipline, coordinate e sostenute da una cellula centrale, in sistemi organicamente, ma elasticamente decentrati.

Situazioni sostanzialmente simili presentarono altri oratori per le biblioteche da loro amministrate, G. Pflug per Bochum (un esperimento di biblioteca controllata da un elaboratore elettronico a cui si guarda con estrema attenzione), M. Pauer ancora per Regensburg, R. Kluth per Brema. In queste relazioni sono venuti fuori, ovviamente, i dati tecnici ed organizzativi (strutturazione dei singoli sistemi, costituzione dei fondi, problemi di uso intensivo dei servizi delle biblioteche, integrazione delle biblioteche nelle rispettive università), ma tutto era collocato nella luce e nella suggestione del quadro appena delineato dal rettore dell'Università di Regensburg, in una armonia di esigenze spirituali e impegno tecnico-professionale (fornire gli strumenti allo studio e alla ricerca), diciamo pure in una collaborazione tra docenti e bibliotecari, che non può non farci meditare. Chè in fondo le biblioteche che presentano caratteristiche e problemi più affini alle nostre



rimangono forse proprio le tedesche. Quello che avviene in Germania in quel campo ci riguarda forse più da vicino di quello che avviene, diciamo, negli Stati Uniti.

I punti fondamentali emersi dalle precedenti relazioni furono riassunti sistematicamente e discussi da W. Haensch, di Marburgo. Infine K. Goldmann, seguendo una costante consuetudine dei congressi tedeschi, illustrò ai convenuti le biblioteche della città ospitante e in generale del circostante territorio della Franconia.

Un contributo importante al tema principale del Congresso, nell'altra giornata dedicata alle relazioni, venne da un ospite svedese, L. Grönberg di Uppsala, il quale, rifacendosi ad esperienze del suo Paese, trattò dei problemi derivanti alle biblioteche universitarie dall'aggregazione di facoltà tecniche all'università. Quindi W. Gebhard di Tubinga riferì sui risultati di un'indagine statistica del Gruppo di lavoro per le biblioteche di scuole superiori sull'uso pubblico delle medesime biblioteche. J. Wieder di Monaco riferì sull'attività dell'Ufficio per le relazioni con l'estero. Infine, introdotto da G. Pflug, parlò R. Lais di Saarbrücken sul testo parziale delle nuove regole di catalogazione per autori, di recente pubblicazione, in cui vengono accolti i principi dell'autore collettivo e dell'ordinamento « meccanico ».

Il Congresso è stato insomma estremamente interessante. La splendida cornice in cui si è svolto, Norimberga, una città particolarmente cara ai tedeschi e non soltanto a loro, ha certamente contribuito a richiamare in così gran numero (circa 700) i congressisti e i loro familiari. Chi poteva resistere a quel richiamo? Anche le gite in programma, con la possibilità che offrivano di vedere posti come Bamberg, Eichstätt, il castello di Pommersfelden e altri ancora, erano particolarmente allettanti. Un magnifico concerto fu dato su alcuni dei celebri strumenti del Germanisches Nationalmuseum. Squisita e cordiale come sempre è stata l'accoglienza agli ospiti stranieri, della gratitudine dei quali si fece portavoce il professor Periam Danton dell'Università di California.

DIEGO MALTESE



## Comitato di Unificazione per la Documentazione e la Riproduzione documentaria

A somiglianza di quanto già da tempo in atto in altri Paesi, è funzionante, da circa due anni presso l'UNIPREA (\*), un Comitato di Unificazione per la Documentazione e la Riproduzione documentaria, con lo scopo di procedere all'unificazione di tutta la materia inerente l'oggetto.

Il lavoro è ripartito tra due Sottocomitati, rispettivamente per la documentazione e per la riproduzione documentaria, che hanno in corso di unificazione i seguenti argomenti:

### 1° Sottocomitato « Documentazione »

- Norma 1/D — « Abbreviazione dei titoli dei periodici », di prossima pubblicazione come tabella UNI.
- Norma 2/D — « Riferimenti e descrizioni bibliografiche: loro elementi ».
- Norma 3/D — « Definizioni di regole uniformi per i cataloghi dei periodici ».

### 2° Sottocomitato « Riproduzione documentaria »

- UNI 5450-64 — « Carte fotografiche. Formati e rotoli per la riproduzione (sperimentale) di documenti ».
- UNI 5451-64 — « Sopporti trasparenti per microcopie. Dimensioni ».  
(sperimentale)
- Norma 3/RD — « Vocabolario della microcopia. Terminologia tecnica del microfilm. Generalità ».
- Norma 4/RD — « Vocabolario degli apparecchi della tecnica del microfilm. Generalità ».
- Norma 5/RD — « Carattere tipografico convenzionale ISO per prove di leggibilità (carattere ISO) ».
- Norma 6/RD — « Microcopie. Prove di leggibilità. Descrizione ed utilizzazione della mira ISO. Ripresa ».
- Norma 7/RD — « Microcopie. Prove di leggibilità. Descrizione ed utilizzazione della micromira ISO per l'esame di un apparecchio di lettura ».

---

(\*) UNIPREA, Commissione Tecnica di Unificazione nella Meccanica Precisa Fine Ottica Fotografica ed Affini, Ente federato all'UNI, Via Vincenzo Vela, 17 (presso AMMA), Torino.



Data la grande e crescente importanza che assumono tali lavori è intenzione del Comitato di: 1) allargare a tutte le categorie interessate la diretta partecipazione al Comitato; 2) accertare ed individuare, con l'apporto dei nuovi Membri, le necessità di unificazione più urgenti relative ai bisogni del nostro Paese; 3) promuovere un programma organico di lavoro nel tempo; 4) pubblicare, sotto la forma di tabelle UNI, le norme di unificazione elaborate dal Comitato.

A tale scopo si prega cortesemente di voler rispondere alle domande poste nel questionario che segue.

### QUESTIONARIO

- Cognome . . . . . , . . . . . Nome . . . . .
- Indirizzo . . . . .
- Ente o Ditta rappresentata . . . . .
- . . . . .
- . . . . .
- 1) E' a conoscenza del Comitato « Documentazione e Riproduzione documentaria » e dei suoi lavori? . . . . .
- 2) Ritieni di vera importanza il fine propostosi dal Comitato di Documentazione e Riproduzione? . . . . .
- 3) Quali argomenti di possibile unificazione ritieni più importanti? . . . . .
- . . . . .
- . . . . .
- 4) A quali Enti, Ditte o Persone ritieni che debba essere inviato il presente questionario? . . . . .
- . . . . .
- . . . . .
- . . . . .
- 5) Ritieni di poter partecipare ai lavori del Comitato di Documentazione e Riproduzione documentaria a titolo personale? . . . . .
- Direttamente? . . . . . Quale membro corrispondente? . . . . .
- 6) Ritieni di poter partecipare ai lavori del Comitato di Documentazione e Riproduzione documentaria a nome dell'Ente o Ditta rappresentata? . . . . .
- Direttamente? . . . . .
- Quale membro corrispondente? . . . . .



## Colloquio internazionale sull'adattamento del documento alla sua funzione

Il documento è alla base dell'attività umana. Nelle forme più varie (libri, riviste, giornali, rapporti, films, trasmissioni radiofoniche e televisive ecc.) esso costituisce uno strumento insostituibile per insegnare, trasmettere e diffondere le conoscenze, i fatti, le idee.

Il documento è adatto alla sua funzione? Non è possibile migliorarne la concezione, la struttura, la forma, la presentazione, per renderlo più rapido, più accessibile, più assimilabile, più efficace?

Questo è il tema del Colloquio internazionale che l'A.I.D. (Associazione Internazionale dei Documentalisti) organizza a Parigi, per corrispondenza, e che è aperto a tutti coloro che, a qualsiasi titolo, appartengono alla catena documentaria: ricercatori, giornalisti, editori, documentalisti, bibliotecari, esperti della pubblicità, organizzatori, insegnanti, ecc.

Nel quadro di questo Colloquio, il gran Premio dell'A.I.D. (500 dollari) sarà attribuito all'autore il quale recherà il migliore contributo a tale problema.

Per informazioni rivolgersi alla segreteria dell'A.I.B.: 22, rue de Grenelle - Paris 7ème - France.



## RECENSIONI

SEGUIN J.-P., *L'information en France avant le périodique. 517 canards imprimés entre 1529 et 1631*. Paris, G. P. Maisonneuve & Larose, 1964, pp. 129, tav. XXX.

Il Seguin, conservatore presso la Biblioteca Nazionale di Parigi, si dedica da qualche lustro allo studio del giornalismo francese delle origini, ossia del periodo precedente l'apparizione dei primi periodici. I suoi saggi sono apparsi, tra il 1956 e il 1961, in gran parte sulla rivista « Arts et traditions populaires ». A giudicare dal titolo, l'opera che qui presentiamo farebbe pensare ad un lavoro d'insieme, completamento e sintesi delle parziali ricerche cui l'A. si è dedicato; in realtà si tratta di un'estesa bibliografia di un particolare genere di avvisi a stampa — i *canards* —, che trattano soltanto i « fait divers », ossia i fatti di cronaca. Ma la cronaca, come veniva intesa nel secolo XVI, è costituita quasi tutta di avvenimenti prodigiosi con incerti addentellati con la realtà, oppure di fatti reali presentati in modo fantasioso e con intenti a volta edificatori a volta ammonitori. In sostanza la scelta del Seguin, per illustrare il giornalismo delle origini, è caduta proprio su quel genere di avvisi che meno riflettono la mentalità e il gusto moderni essendo ancora strettamente legati ai modi d'informazione popolare tipici del Medio Evo.

Il Seguin ha deliberatamente escluso dal suo repertorio gli avvisi a stampa che riportano i grandi avvenimenti politici, militari, religiosi e mondani. Ma proprio questi avvisi, che collocano gli avvenimenti in una precisa delimitazione di spazio e di tempo e che rappresentano i fatti con vigore realistico, hanno sapore e colore moderni: son questi i veri antesignani dei periodici.

Fatta questa necessaria premessa, occorre dire che il lavoro del Seguin è condotto con metodo e precisione. L'ampia introduzione sull'aspetto tipografico e sul contenuto dei *canards* costituisce comunque un originale contributo allo studio del giornalismo delle origini; la bibliografia è poi meritevole di ogni elogio per la sua esauriente descrizione. Forse al criterio sistematico seguito dall'A. (gli avvisi sono divisi in classi) sarebbe stato preferibile quello cronologico che ci avrebbe dato un'idea più chiara dell'evoluzione del *canard* dalle origini al sorgere delle prime gazzette (1529-1631).

Ciò che più importa rilevare è che l'avviso a stampa, anche se limitato ad un particolare genere, non è qui presentato come mera curiosità bibliografica o tipografica, ma studiato con acume nella sua struttura, nel suo contenuto e nella sua funzione. Dobbiamo augurarci che il Seguin continui



sulla strada intrapresa e ci mostri prossimamente — attraverso lo studio degli avvisi che si distinguono dai *canards* e che egli definisce « d'histoire contemporaine » — un quadro più completo del giornalismo francese delle origini.

TULLIO BULGARELLI

MAGGINI EMILIO, *Lucca. Biblioteca del Seminario. Catalogo delle musiche stampate e manoscritte del fondo antico*. Milano, Istituto Editoriale Italiano, 1965, pp. 405. (Bibliotheca Musicae. III Collana di cataloghi e bibliografie diretta da Claudio Sartori).

Fra le molte miniere inesplorate di musiche del passato, delle quali l'Italia è ricca, ma non altrettanto sollecitata, un posto notevole occupano, senza dubbio, le biblioteche e gli archivi ecclesiastici. In essi è spesso riposta (anzi, purtroppo, sepolta) la storia di cappelle musicali, o addirittura di città, illustri per una fiorente e plurisecolare vita musicale. I documenti e le musiche che vi si celano sono di solito difficilmente accessibili agli studiosi, anche perchè, molto spesso, gli enti religiosi proprietari non hanno la possibilità di provvedere al loro ordinamento e alla loro catalogazione.

Da tutto ciò acquista rilievo l'importanza di una pubblicazione come la presente, che rende noto con precisione e completezza il prezioso fondo musicale della Biblioteca del Seminario di Lucca.

Come ricorda l'autore, la prima notizia di questa cospicua raccolta si ebbe ad opera di Claudio Sartori, il quale nel corso delle ricerche organizzate per il *Répertoire International des Sources Musicales* la segnalò sulla rivista « Fontes Artis Musicae » (1955/2). « Il fondo musicale di questa biblioteca era, fino ad allora, assolutamente sconosciuto, se si eccettua un unico esemplare segnalato sul *Quellen-Lexikon* dell'Eitner ». Eppure esso contiene oltre 2000 opere musicali, fra manoscritti e stampe. Il catalogo ora pubblicato comprende tutto questo materiale, ad eccezione soltanto della musica a stampa posteriore al sec. XVIII e di un gruppo di manoscritti adespoti del sec. XIX di scarso valore.

Sia dato atto, dunque, all'intelligente comprensione con cui la Direzione del Seminario permise che il lavoro si effettuasse, e alla perizia con cui mons. Maggini lo portò a termine.

Confluito da quattro fonti principali (cioè dai fondi del Seminario di S. Martino, del Seminario di S. Michele, di Francesco Guerra e di Frediano Bernini), l'ingente materiale riveste un'importanza particolare anzitutto per la raccolta di edizioni musicali dei secoli XVI-XVIII. Si tratta di circa 300 edizioni, comprendenti in maggioranza musica religiosa, ma anche composizioni profane, come raccolte di madrigali e di musiche per strumenti. Alcune sono rarissime, o addirittura degli *unica* (come le *Canzoni francese*



di Francesco Rognoni Taegio, Milano, Tradate, 1608, e i *Motecta 8 vocibus, liber I* di Carlo Berti, Venezia, Vincenti, 1596). Numerosi sono poi gli esemplari *completi*, di opere, di cui finora si conoscevano soltanto esemplari incompleti.

Quanto ai manoscritti, la maggior parte di essi risale ai secoli XVIII e XIX e contiene in prevalenza composizioni di autori lucchesi, specialmente dei maestri che si alternarono alla direzione o all'organo della Cappella del Seminario di S. Martino (F. M. Stiava, G. Montuoli, Giacomo, Antonio, Domenico e Michele Puccini) e del Seminario di S. Michele (P. Orsucci, D. Pierotti, D. Giuliani, F. M. Lucchesi, D. e B. Quilici, ecc.). Viene così meglio illuminata e documentata anche la storia locale della musica a Lucca, ad integrazione di quanto scrisse, nel lontano 1879, Luigi Nerici. Lo stesso Emilio Maggini nella prefazione ricostruisce a grandi linee, sulla scorta di documenti d'archivio, l'attività delle cappelle dei Seminari di S. Martino e di S. Michele. Il materiale da lui descritto permetterà anche ad altri di approfondire la conoscenza, come egli scrive, «di un fecondo periodo della storia della musica non solo locale».

MARIANGELA DONÀ



## La più moderna biblioteca del mondo

Andiamo infine a far visita al dottor Pflug, direttore della più moderna biblioteca del mondo, che sta facendo incidere il catalogo su nastri magnetici e su nastri traforati, in modo da fornire a un cervello elettronico i dati che gli permetteranno di indicare agli studenti i libri da scegliere per la preparazione di una tesi. Lo studente dovrà andare a prendere da solo negli scaffali il volume che vorrà portarsi a casa e, prima di uscire dalla biblioteca, infilerà in un'altra macchina pensante la sua tessera metallica e il suo tesserino che si troverà accluso a ogni libro. E questo prodigioso aggeggio, non appena scaduto il termine per la restituzione del volume, preparerà una cartolina di ammonimento per lo studente e ne fornirà copia al bibliotecario. Soltanto quando il tesserino dello studente e quello del libro torneranno a essere infilati contemporaneamente nella macchina, l'implacabile robot cancellerà il prestito dalla sua memoria. « E se uno studente mette il libro nella sua borsa sottraendolo al controllo? » domando al bibliotecario. « Dobbiamo avere fiducia negli studenti. In biblioteca saranno i padroni. Tutto potranno fare, ma non rimettere a posto i libri » mi risponde. Come non fargli i miei complimenti per tanta perfezione? Ma il dottor Pflug scuote il capo con rassegnata mestizia. « Ah no — esclama —, non mi parli di perfezione. Queste stupide macchine non hanno imparato a ricordare i numeri romani. Pensi: invece di Enrico VIII nel catalogo sono costretto a scrivere Enrico 8. E mi tocca, pensi, di scrivere Giovanni 23 ». C'è, o mi sbaglio, una lacrima nei suoi occhi?

E. ALTAVILLA, *All'università di Bochum si diventa ingegnere umanista*, in « Il Corriere della Sera », 22 marzo 1965, p. 3.

Direttore resp. FRANCESCO BARBERI

Comitato di redazione: ANTONIO DALLA POZZA, GIUSEPPE SALOMONE, MARIA VALENTI

Stampato da Sergio Cassella per i tipi della Nuova Tecnica Grafica - Roma - Via L. Magrini 10 - tel. 5.571 304

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 7963 dell'8 marzo 1961







# STRAFOR ITALIANA

S. P. A.

Cap. Soc. L. 100.000.000

## ***arredamenti metallici***

Sede : MILANO - Via Meravigli, 14 - Tel. 897.705 - 897.522

Filiale : ROMA - Via Sicilia, 154 - Tel. 484.321 - 617.728

Filiale : GENOVA - Via Casaregis, 35-H - Tel. 317.006

il più grande complesso europeo  
specializzato in arredamenti  
e scaffalature per biblioteche

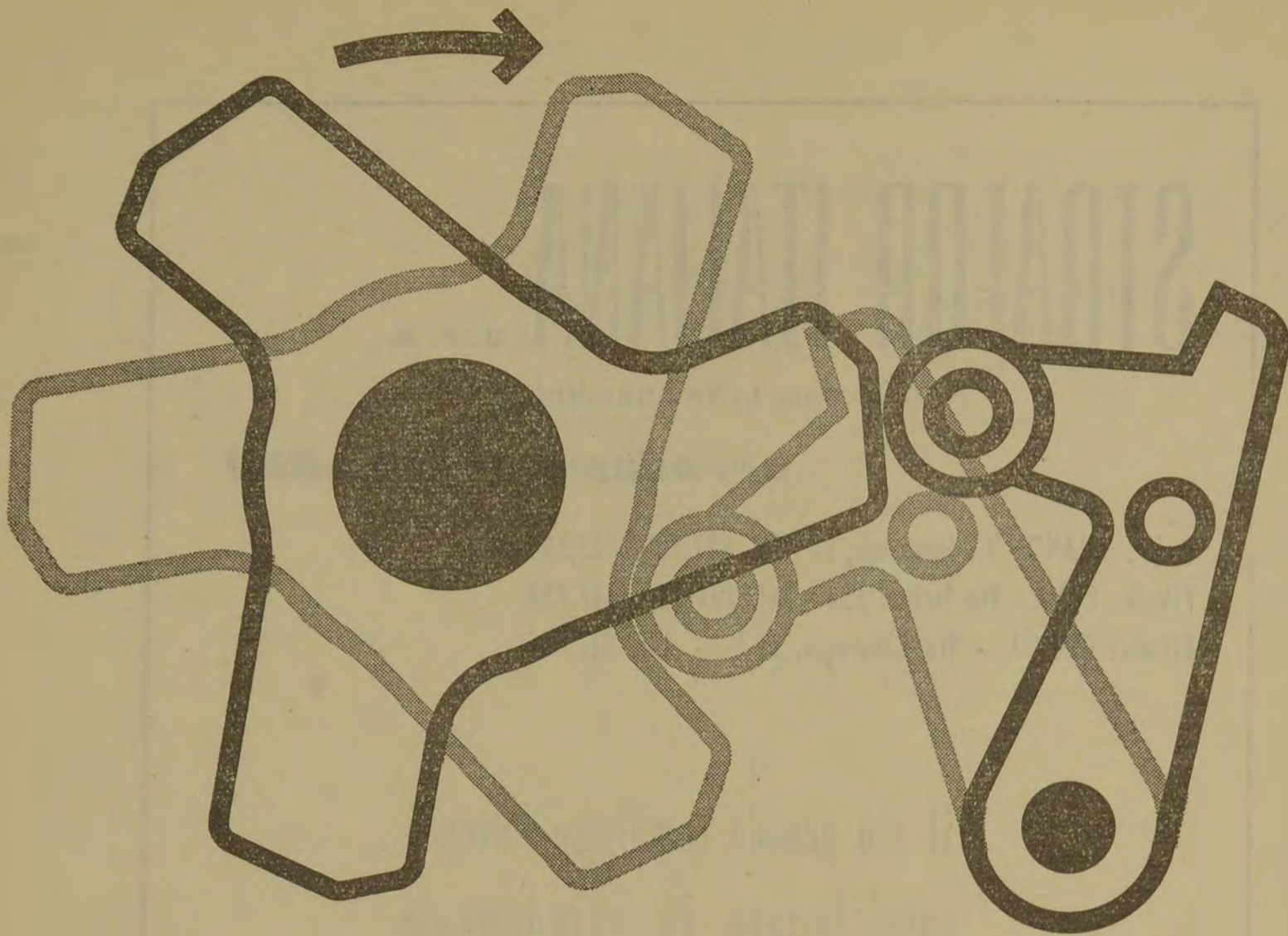
★

- ★ Scaffali a palchetti tipo S N E A D
- ★ Scaffali a fiancate piene tipo MULTEX  
con possibilità di applicare anche porte a vetri,  
in metallo, ecc.

*INTERPELLATECI !*

**CHIEDETE I NOSTRI CATALOGHI**





# OLIVETTI TEKNE 3

È la macchina professionale  
per la brava impiegata.  
La macchina completa, fatta  
per lavorare molto e bene.

---

Prezzo lire 245.000 + I.G.E.

